

Editoriale

Una ricerca in divenire

Nuove prospettive su Schelling

Simone Tarli, Federica Pitillo, Matteo V. d'Alfonso

In un saggio del 1976 intitolato *Le retour de Schelling*, Tilliette scriveva: «è un fatto veramente notevole che nessun importante pensatore della nostra epoca abbia ignorato Schelling: Heidegger, Jaspers, Gabriel Marcel, Berdiaeff, Bloch, Merleau-Ponty... tutti hanno subito l'attrazione di Schelling. [...] Odo Marquard, in un articolo tanto ingegnoso quanto malizioso, vede in lui il "contemporaneo in incognito". La famosa plasticità del filosofo, quella plasticità di cui Marx si prendeva gioco in una celebre invettiva, ha contribuito al caso. Ma non è affatto soccombere a un miraggio retrospettivo attribuirgli la paternità di discipline fiorenti come la psicologia del profondo, l'esegesi dei testi filosofici, la filosofia della religione, l'interpretazione dei miti, l'ermeneutica»¹.

Che la plasticità della filosofia di Schelling sia alla base del fascino che il suo pensiero ha esercitato sui contemporanei e sulle filosofie successive è un fatto, ma come tutti i fatti merita di essere chiarito e compreso. Infatti, se per un verso, è proprio grazie a questa plasticità che la riflessione schellinghiana ha precorso alcuni motivi che avrebbero trovato soltanto nel Novecento un articolato sviluppo; per un altro verso, questa stessa plasticità è all'origine delle immagini più stereotipate del filosofo di Leonberg, accusato, a seconda delle differenti temperie culturali, di aver incarnato posizioni reazionarie, mistiche o, più genericamente, romantiche. Accuse che hanno trovato il loro punto di approdo nella critica, secondo cui il sistema schellinghiano non avrebbe avuto uno sviluppo continuo e coerente, ma sarebbe stato caratterizzato da bruschi cambi di rotta, che, solo con molte difficoltà, possono essere assunti come differenti declinazioni di un percorso teorico univoco.

¹X. Tilliette, *Le retour de Schelling*, «Archivio di Filosofia», I (1976), pp. 11-19, qui p. 18.

Solo di recente la ricerca è riuscita a sgombrare il campo dalle macerie² di questa critica semplicistica, e spesso partigiana, riuscendo infine a promuovere una vera e propria riscoperta del pensiero schellinghiano. Questa rinascita di interesse ha ricevuto il suo primo impulso dal lavoro di edizione storico-critica delle opere, cominciato nel 1976 e ancora in corso presso la *Schelling-Kommission* della *Bayerische Akademie der Wissenschaften*, a cui hanno fatto seguito importanti tentativi di valorizzazione teorica in Germania, Francia, Italia e, nell'ultimo ventennio, anche in area anglofona³. Una delle peculiarità di questa nuova fase della *Schelling-Forschung* è da rinvenire nell'interesse rivolto principalmente alla filosofia della natura e agli scritti appartenenti alla *Spätphilosophie*, testi che la critica aveva lungamente trascurato a vantaggio delle opere pre-hegeliane.

In questa direzione si sono mossi gli importanti lavori storico-ricostruttivi di Walter Ehrardt, Axel Hutter, Wilhelm Jacobs e Frank Meier, che hanno posto l'accento sulla centralità di Kant nel pensiero del tardo Schelling; e gli studi di Wolfram Hoegrebe e Markus Gabriel, che hanno individuato, nel significativo passaggio dalla filosofia dell'identità alla filosofia positiva, preziosi elementi di dialogo con le riflessioni provenienti dal dibattito contemporaneo. Di grande interesse sono stati, inoltre, i lavori di Hans-Jörg Sandkühler dedicati ai temi della storia, della politica e dello Stato, meno battuti dalla letteratura precedente. Mentre in ambito francese, i contributi più rilevanti per la ricerca sulla tarda filosofia schellinghiana provengono senza dubbio da Xavier Tilliette, il quale, in un'ottica 'continuista', ha individuato nella *Spätphilosophie* una complessa sedimentazione delle precedenti riflessioni di Schelling, e da Jean-François Courtine, che, più recentemente, ha dedicato al tema del tempo suggestive riflessioni.

Com'è noto, in Italia queste letture si sono intrecciate con il magistero di Luigi Pareyson che, mettendo al centro i temi dell'esistenza e della persona, ha influenzato profondamente lo studio e la ricerca sul pensiero di Schelling nel nostro Paese. Accanto agli studi di Francesco Moiso sulla filosofia della natura prima e della mitologia dopo, vanno ricordate, inoltre, le ricerche di Francesco Tomatis, Tonino Griffero, Giuseppe Riconda e, più recentemente, di Emilio Corriero. Non sono mancate, da ultimo, importanti iniziative editoriali, come – per citare l'ultima in ordine di tempo – la pubblicazione dell'edizione integrale delle *Lezioni monachesi*, a cura di Carlo Tatasciore, apparsa per i tipi di Orthotes nel 2019.

Ma è senza dubbio nei paesi di lingua inglese che la rinascita di interesse per la filosofia di Schelling ha trovato, negli ultimi due decenni, il suo centro propulsore. Dapprima, con la pubblicazione dei volumi *The New Schelling*, a cura di Judith Norman e Alistair Welchman (2004), e *Schelling Now*.

²Prendiamo a prestito questa immagine da W. G. Jacobs, *Leggere Schelling*, a cura di C. Tatasciore, Napoli 2008, p. 29.

³Cfr. C. E. Corriero, *Introduction. Schelling Again*, in *Rethinking Schelling. Nature, Myth, Realism*, «Rivista di Estetica», LXXIV (2020), n. 2, pp. 3-11.

Contemporary Readings, a cura di Jason Wirth (2005), che significativamente si richiamano all'importante studio di Slavoj Žižek, *The Indivisible Reminder. An Essay on Schelling and Related Matters* (1996). E, più recentemente, con l'uscita di due volumi collettanei, rispettivamente *Interpreting Schelling. Critical Essays*, a cura di Lara Ostaric (2014), e *Nature, Speculation and the Return to Schelling*, a cura di Tyler Tritten e Daniel Whistler (2017); e infine con la pubblicazione dello studio di John Zammito, *The Gestation of German Biology. Philosophy and Physiology from Stahl to Schelling* (2017).

A partire da queste coordinate teoriche, il presente fascicolo de «Lo Sguardo» si propone di indagare le molteplici sfaccettature non solo della ricerca *di* Schelling, ma anche della ricerca *su* Schelling. Una 'ricerca in divenire', per l'appunto, che, come si evince anche dall'articolazione di questo volume, ricalca la 'filosofia in divenire' del pensatore di Leonberg – secondo la sua suggestiva definizione ad opera di Tilliette. La suddivisione del numero in *Temi, Dialoghi e Intersezioni* traccia, infatti, un percorso a partire dai diversi punti d'angolazione, con cui si è guardato e si guarda allo sviluppo del pensiero di Schelling, la cui analisi storico-teoretica si presta a feconde incursioni nel dibattito filosofico contemporaneo. Così gli studi di interpreti autorevoli sono stati affiancati dalle ricerche di giovani studiosi e studiose, che, oltre a dare continuità all'*irresistibile* spinta all'interpretazione che offre la filosofia schellinghiana, si sono posti in dialogo con alcune delle problematiche dibattute nel pensiero contemporaneo.

La sezione *Temi* si apre con un saggio di Hans Jörg Sandkühler, già pubblicato nel 2013⁴ e qui tradotto per la prima volta in italiano, che si propone di interpretare l'intera produzione schellinghiana in chiave intrinsecamente storica. Con particolare attenzione ai *Weltalter* e agli scritti sulla Filosofia della mitologia, Sandkühler mette in evidenza il ruolo che Schelling ha avuto nel 'passaggio' dalla filosofia della storia alla storiografia, dalla filosofia della religione alla storia della religione, dalla filosofia dell'arte alla storia dell'arte, e sottolinea la presenza costante di una visione storica dell'esistenza. La conclusione è che la filosofia del mito di Schelling possa e debba essere considerata come una teoria storico-critica *secolare*.

In linea con questa conclusione di Sandkühler sta anche il contributo di Gregor Schäfer che, alla luce della possibilità di considerare la tarda filosofia della storia di Schelling come parte integrante della filosofia positiva, interpreta il concetto schellinghiano di storia nei termini di un'emanazione performativa della libertà, costitutiva tanto degli uomini quanto, per la tradizione cristiana, della libertà divina. Questa visione del procedere storico includerebbe in sé anche gli eventi di rottura, dal momento che per Schelling il tempo si caratterizza per un'intrinseca tendenza escatologica verso qualcosa che ha da venire e che connette presente, passato e futuro. Infine alla tematica storica si riallaccia anche il saggio di Peter Neumann, che considera la concezione schellinghiana dell'inizio del

⁴ H. J. Sandkühler, *Schellings Philosophie der Geschichte*, in Id., *Idealismus in praktischer Absicht. Studien zu Kant, Schelling und Hegel*, Frankfurt am Main 2013, pp. 105-136.

tempo presentata nei *Weltalter* come estremamente innovativa, nella misura in cui il tempo non dovesse più essere caratterizzato come privazione dell'eternità, per assumere invece un'entità autonoma. Neumann avanza infatti la tesi che l'approccio genealogico schellinghiano vada compreso in stretta correlazione con il concetto di latenza. Il tempo per Schelling sarebbe cioè costellazione dinamica di passato, presente e futuro, ovvero un continuo movimento dialettico tra latenza e attualità che emerge attraverso le azioni libere degli individui.

A questi studi dedicati alle tematiche della storia e del tempo, segue il saggio di Vicki Müller-Lünerschloß, che tratta il fenomeno del 'miracolo' nel pensiero schellinghiano, chiedendosi inoltre se e in che misura la fede nel miracolo possa essere ancora attuale. In questa cornice problematica, Müller-Lünerschloß coglie una stretta connessione tra la nozione di miracolo e quella di genio: la tradizionale tesi della rottura con le leggi della natura sarebbe da Schelling abbandonata in favore di una nuova visione dell'essere umano, che trova sé, al di là dell'opposizione fra natura-spirito, in una complessa rete di forze che può essere chiamata 'simpatia cosmica'.

Uno sguardo a ritroso sulla produzione schellinghiana permette, secondo Till Ermisch, di collocare il 'passaggio' dalla filosofia negativa alla filosofia positiva nella *Freiheitsschrift* del 1809. Sebbene qui non sia ancora esplicitato sistematicamente, tale passaggio può essere interpretato come una conseguenza implicita dell'indagine schellinghiana sui concetti di identità, necessità e libero arbitrio. In particolare, secondo Ermisch, i concetti di identità e di finito sarebbero ricondotti alla filosofia negativa, mentre quello di libero arbitrio, inteso come paradigma della 'necessità positiva', verrebbe collocato nell'ambito della filosofia positiva. Lo scritto sulla libertà è al centro anche del saggio di Michael Vater, uno dei fautori della riscoperta di Schelling in area anglofona, il quale, richiamandosi esplicitamente alla lettura di Tilliette, considera la *Freiheitsschrift* come vero e proprio punto di snodo del progetto del filosofo. Più nello specifico, il fulcro della libertà viene ricondotto da Vater alla nuova antropologia o psicologia affettiva che Schelling introdurrebbe nelle sue riflessioni sulla volontà.

La prima sezione si conclude con un saggio di Alessandro Tomaselli che ricostruisce la storia delle interpretazioni dedicate alla tarda filosofia schellinghiana. Nella sua panoramica, Tomaselli attribuisce particolare rilevanza agli studi di Tilliette, il quale, com'è noto, ha posto l'accento sul carattere proteiforme e diveniente del progetto filosofico schellinghiano, capace di una sua interna coerenza e continuità nell'incedere del tempo. Ma anche alla ricerca di Moiso, su cui Tomaselli si sofferma nella parte conclusiva del suo saggio, con particolare riguardo alle lezioni dedicate alla Filosofia della mitologia tenute all'Università Statale di Milano negli anni 1999/2000, che costituiscono il prezioso lascito, sebbene incompiuto, dell'ultima fase delle ricerche del filosofo torinese, dopo i suoi imprescindibili contributi nello studio della filosofia della natura.

La seconda sezione del numero, *Dialoghi*, si propone di rintracciare alcuni momenti di confronto con la filosofia di Schelling da parte di contemporanei

o di interpreti otto-novecenteschi. Alla maniera degli speleologi, i contributi di questa sezione si avventurano in profondità per ricostruire la complessa trama di percorsi sotterranei che conducono dalla filosofia classica tedesca al pensiero del Novecento. Ad aprire la rassegna è lo studio di Manfred Frank, *Schelling, Hegel, Marx*⁵, che qui viene presentato per la prima volta in traduzione italiana. Questo saggio, che si aggiunge ai numerosi studi che Frank ha dedicato al pensiero di Schelling (si pensi, tra gli altri, al fondamentale *Der unendliche Mangel an Sein. Schellings Hegelkritik und die Anfänge der Marxschen Dialektik*), mette in rilievo il peso che le lezioni berlinesi tenute da Schelling negli anni 1841/42 hanno avuto nelle riflessioni sull'ontologia hegeliana di Feuerbach e Marx. Riprendendo e analizzando le critiche di Schelling alla filosofia negativa, Frank sottolinea in particolare la rilevanza, per il pensiero di Marx, del concetto schellinghiano di 'alienazione' tra realtà umana e natura.

Sul tema della materia, fondamentale nella lettura marxiana, si incentra anche il saggio di Laura Follesa, che istituisce un confronto tra la dottrina della natura di Schelling e quella di Herder. La tesi dell'autrice è che la concezione schellinghiana di 'equilibrio dinamico', pur essendo stata mutuata da Herder, sia stata poi collocata in una cornice speculativa talmente originale da rendere inaccettabile, per Herder, qualsiasi assonanza tra la sua posizione e quella schellinghiana. Se Herder rifiutò ogni accostamento con la *Naturphilosophie* di Schelling, ma non mancò di richiamarsi, soprattutto nell'«Adrastea», diverso parrebbe il caso di Schiller che, come sottolinea Niklas Sommer nel suo saggio, non si confrontò mai direttamente con Schelling. Egli tuttavia, nel far propria la nozione di *Indifferenzpunkt*, ricorrerebbe a quell'idea di 'punto di indifferenza' – che in Schelling ha la funzione di conciliare filosofia trascendentale e filosofia della natura – per chiarire il carattere autentico della poesia.

Più battuto è il sentiero percorso da Brigita Gelžinytė, che mostra come nelle critiche di Hegel e Schelling al fichtiano auto-porsi dell'io si possa rintracciare un fondamentale riorientamento di interesse, dalla questione dell'attività della ragione a quella della sua effettività. L'incapacità della ragione di porsi dei limiti costituisce infatti, secondo l'autrice, la chiave di lettura mediante la quale Schelling e lo Hegel della *Differenzschrift* si sforzano di comprendere il movimento dell'autocoscienza. Se l'interpretazione schellinghiana si fonda sulla sola idealità dell'io assoluto, Hegel, ripensando la distinzione kantiana tra i concetti di *Grenze* e *Schranke*, curverebbe in una precisa direzione speculativa l'atto dell'autolimitazione dell'io attraverso il non-io.

Ed è proprio il pensiero di Kant a costituire uno dei fulcri della *Spätphilosophie*, come emerge dal saggio di Alberto Destasio, che interpreta la tarda distinzione schellinghiana tra libertà positiva e libertà negativa come un tentativo di ripensare la *Freiheit* kantiana quale fatto non riducibile a concetto. Schelling svilupperebbe così una *traccia kantiana* che si riconnette,

⁵ M. Frank, *Schelling, Hegel, Marx*, «Schelling-Studien», IV (2016), pp. 119-148.

significativamente, al pensiero di Heidegger, per il quale la libertà è situata immediatamente nel compimento (*Vollzug*) dell'essere.

La suggestiva interpretazione heideggeriana della *Freiheitschrift* è invece tematizzata nel contributo di Francesca D'Alessandris. Nel rimando al non-essere nell'essere, al non-fondamento (*Ungrund*) nel fondamento, Heidegger coglie in Schelling la presenza di una tensione verso un'ontologia non-metafisica. Sulla scorta di tale lettura, l'autrice ritiene che il tentativo schellinghiano di pensare Dio come garante della razionalità dell'esistenza finita si scontrerebbe con il bisogno di riconoscere le condizioni irrazionali e infondate della manifestazione divina (contrasto, opposizione, esistenza del male).

La sezione *Dialoghi* si conclude con un ultimo dialogo indiretto con Schelling, quello di Nietzsche, che è oggetto del saggio di Dennis Vanden Auweele dedicato al tema della religione. Il punto di convergenza tra Nietzsche e Schelling risiederebbe nel tentativo di 'razionalizzare' o, più esattamente, di 'ir-razionalizzare' la religione. Proponendo una lettura dialettica, ma non *à la* Hegel, dell'interazione tra filosofia e religione, l'autore individua un significativo punto di contatto fra i due filosofi nell'istanza di evitare due estremi: considerare la religione o come 'contraffazione' della filosofia oppure come suo assoluto opposto.

Il termine *Intersezioni*, che dà il titolo alla terza e ultima sezione del volume, va inteso, in senso matematico, come l'incontro fra due elementi orientati in direzione diversa. Questa immagine si riferisce al possibile intreccio della filosofia di Schelling con le problematiche dibattute dal pensiero contemporaneo, tuttavia non nell'ottica di una sua acritica attualizzazione, che rischia di restituire un'immagine frammentata e parziale dell'opera schellinghiana, bensì con l'obiettivo di mostrare come sia possibile interrogarsi sul presente mediante il ritorno alle riflessioni di un autore classico. È questo il caso del saggio di Matteo d'Alfonso, che, a partire dalla proposta teorica di Maurizio Ferraris, mostra come sia possibile leggere la Filosofia della mitologia di Schelling alla luce dei concetti di *realismo*, *emergenza* e *documentalità*. Se i *Weltalter* sarebbero ancora troppo impregnati di idealismo – così l'autore richiamando la tesi di Hoegrebe –, la Filosofia della mitologia restituirebbe invece la prima coerente presentazione della filosofia positiva, poiché lascerebbe emergere l'importanza del mito come documento scritto.

Con metodo analogo procede anche il saggio di Gianluca De Fazio, che, nel trattare della questione ecologica, fa dialogare la *Naturphilosophie* schellinghiana con l'ontologia di Merleau-Ponty. La chiave di lettura di questo confronto è il concetto di 'chiasma', di cui Merleau-Ponty fa uso nelle lezioni al Collège de France per chiarire l'unione di soggetto e oggetto nelle *Meditazioni* cartesiane, e che l'autore di questo saggio accosta alla nozione schellinghiana di Assoluto quale legame in divenire. L'assimilabilità dell'Assoluto alla nozione di chiasma consentirebbe, secondo De Fazio, di porre su basi nuove il problema relativo allo statuto della filosofia in quanto arte trascendentale e di offrire così un nuovo punto di vista per ripensare il presente.

Rimane nell'alveo del pensiero francese il contributo di Gregorio De Marchi, che si concentra sul concetto di ideologia scientifica nella riflessione di George Canguilhem. Questi interpreta la *Naturphilosophie* di Schelling come quella fonte di norme di verifica che permetterebbero l'elaborazione di giudizi in merito alle pretese di legittimità delle differenti impostazioni teoretiche. Indagando gli elementi comuni alle posizioni di Schelling e Canguilhem, il contributo di De Marchi ne sottolinea l'attualità nella ricerca scientifica, con particolare riguardo per il dinamismo meccanicistico di Bechtel.

Conclude il numero uno studio dedicato alla ricezione del pensiero di Schelling in Russia nel periodo che va dalla pubblicazione dell'opera di Daniil Michajlovič Vellanskij, *Proliouziia k meditsine kak osnovatelnoi nauke* (1805), alla morte del fondatore del movimento slavofilo Ivan Kireevskij (1856). La tesi di questo saggio è che lo schema interpretativo della tradizione filosofica occidentale di Schelling, basato sulla distinzione fra una filosofia incapace di agganciare la vita (negativa) e una filosofia che, invece, dalla vita procede (positiva), sia stato assunto dall'intelligenza russa come modello per determinare l'identità e la missione del proprio popolo.

A questi diciotto contributi, seguono recensioni e discussioni di una scelta significativa di volumi monografici e collettanei, che negli ultimi anni hanno determinato la *Schelling-Renaissance* di cui si parlava in apertura. L'auspicio è che le 'nuove prospettive' su Schelling qui proposte possano contribuire ad arricchire di nuovi importanti tasselli il complesso mosaico della filosofia classica tedesca e a promuovere una discussione ulteriore e proficua sulle questioni qui sollevate. Tentiamo dunque anche noi di rispondere in una chiave il più possibile attuale all'esortazione di Fuhmans del 1972, «*Schelling wieder zu buchstabieren*»⁶, lasciando tuttavia intatti lo spirito e il dinamismo intrinseci alla lettera del pensiero schellinghiano.

Simone Tarli
Università Sapienza di Roma/FSU Jena
✉ simone.tarli@uniroma1.it

Federica Pitillo
IISS Napoli / Università Sapienza di Roma
✉ federica.pitillo@uniroma1.it

Matteo V. d'Alfonso
Università di Ferrara
✉ dalfonso@unife.it

⁶H. Fuhmans, *Vorwort*, in Id. (a cura di), *Nachschriften Helmes*, Torino 1972, pp. 5-10, qui 6.